

## *Alla libreria «Rinascita» una ricca esposizione*

### **Luciani e le «opere-vetrina»**

La vetrina serve ad attrarre lo sguardo dei passanti. È il luogo dell'eccentricità. Ha la fama di privilegiare le apparenze sui contenuti. L'opera d'arte, pur avendo un suo messaggio riservato e sincero, se messa in vetrina può accrescere la funzione comunicativa. E quando essa ha la forma di "bacheca", tra il manufatto artistico e lo spazio che lo accoglie può generarsi perfino una dialettica concorrente... Tale considerazione è verificabile in questi giorni all'ingresso della Libreria "Rinascita" di Ascoli dove, appunto, sono presentate le "opere-vetrinetta" di Nazareno Luciani. Comunque, la cosa sorprendente è che la "trovata tautologica" di tipo concettuale di questa mostra è casuale o, forse, inconscia. Certo è che il prodotto creativo, criptico del nostro artista, in questa sede oggettiva e cultural-consumistica, assume il significato di sfida, crea uno spiazzamento e sollecita una riflessione. Esso è costituito da "dipinti polimaterici" inglobati da vistose "cassette" le quali spesso fungono da passe-partout e da cornice (qui non accessori ed inerti). I lavori così confezionati hanno quasi l'aspetto di oggetti sacrali, di reliquie del tempo. Le vetrinette custodiscono frammenti di "memorie territoriali" rimossi dalle sedimentazioni di in-determinate culture umane. Tranne qualche esempio grafico e pittorico antecedente, sono esposti per lo più "dipinti tridimensionali" che evidenziano il bisogno di visualizzare, di dare presenza materiale e spirituale ai "pensieri fossili" ed esistenziali dell'autore, i quali acquistano l'acutezza di elevarsi o compenetrare anche fisicamente cieli oscuri (materici come i territori magici e misteriosi della fase precedente). Più precisamente, essi si manifestano in "figure" emergenti come scorie in-corporee che riportano alla superficie entità sommerse; in metaforiche invenzioni, austere e insieme fiabesche, che trascendono provocatoriamente nel paradosso e nella dimensione ludica. Luciani è un artista anomalo tra i più interessanti della nostra regione. Ha una spiccata vocazione artistica ed è piuttosto istintivo. Non cerca artificialità, vuole essere se stesso come un naïf che non riesce a vedere altro. È informato, ma sa ascoltare soltanto le voci dei fantasmi che abitano il suo profondo. Da alcuni anni è passato dai dipinti astratti a colori vivaci all'uso di materiali eterogenei con cromatismi più naturali e "segni" simbolici. È un incontenibile sperimentatore, manipolatore di sostanze e pigmenti anche di uso comune. Ha la capacità di interiorizzare e sublimare la materia come un alchimista nato. Di temperamento passionale, è imprevedibile. Usa disinvoltamente mezzi espressivi diversi, sollecitato dalle ossessioni del momento, ma, inconsapevolmente, rimane fedele alle motivazioni di fondo. Insomma, è un nomade, ma all'interno del suo habitat quotidiano in cui risiedono pure gli spiriti degli antenati. Nel suo discorso c'è la volubilità di chi vuole caparbiamente chiarirsi, di chi desidera dire di più e in forme sempre originali. In altre parole, c'è in lui la ricerca di una identità più piena che è pure dell'uomo che si è perso nella precaria, frammentata civiltà dei consumi, crescendo lontano dalle radici ambientali, dalla propria geografia antropologica. Luciani non si fa suggestionare da mode e teorie linguistiche. La sua mano è guidata solo da profonde "ragioni", rafforzate da convinzioni ideologiche che gli vengono dalla coscienza (rabbia) sociale e dall'anticonformismo. L'amore per i materiali autoctoni più poveri e per i procedimenti naturali e artigianali, coerentemente legati alla tradizione locale, testimonia ancora una volta il suo tropismo verso la riproposta, in senso etico-estetico, della continuità tra spirito arcaico e inquietudine moderna. E qui, secondo me, sta la caratteristica più significativa della sua singolare poetica che fa di lui un autentico "primitivo-contemporaneo".

*(Luciano Marucci)*